

inché, in relazione alla latitudine ed alle varie condizioni locali, nel modo più conveniente delle suddette radiazioni<sup>3</sup>.

Da quegli studi al “progetto dell’esistente”, passando attraverso il rapporto fra tecnologia e ambiente, cercando di chiarire i complessi rapporti che intercorrono fra tecnologia «(nelle versioni “forte” e “debole”), l’uomo stesso, come individuo e come società, e il sistema ambientale meno l’uomo»<sup>4</sup>, il percorso è stato lungo e proficuo. Molti sono i documenti e i materiali che testimoniano gli studi sulle discipline del costruito esistente, ma particolarmente significativi sono quelli pubblicati sulla I serie del periodico “Recuperare”, che costituì negli anni ’80 un riferimento culturale forte per quanti, come me, si avvicinavano all’ambito del “recupero” che, proprio in quegli anni, stava tentando di affermare la propria autonomia disciplinare.

Uno degli ultimi lavori del prof. Ciribini, la cura di un volume che raccoglie gli esiti di una ricerca sulla normativa dell’impatto ambientale, ben rappresenta il pensiero maturo e, si può dire, ancora attuale, su questi temi. Per la cronaca – dovendone fare una breve recensione<sup>5</sup>, lessi attentamente il libro, con non poche difficoltà nel coglierne appieno il significato – significato che la “traduzione” che il Professore mi fece a seguito della mia richiesta/confessione («Professore, devo fare la recensione del libro ma non ho capito quasi niente...») mi svelò e tutto divenne semplicemente comprensibile. Da allieva avevo consuetudine a giungere alla comprensione di concetti anche complessi attraverso elaborazioni che partivano dalle spiegazioni semplici e ricche di esemplificazioni che il Giuseppe Ciribini, Professore di tecnologia dell’architettura, faceva e non avevo ancora pratica nel percorso inverso. Fu, in fondo, una lezione di didattica: non si può spiegare ciò che non si sa, che non si è compreso fino in fondo.

## 7.2. Giuseppe Ciribini e *Recuperare*

di *Carlotta Fontana*

Tra il 1983 e il 1988, Giuseppe Ciribini scrisse diversi articoli per *Recuperare* – *edilizia design impianti*, del cui comitato scientifico faceva parte.

La rivista, pubblicata a Milano dal 1982 al 1994, era nata grazie all’intuito e alla passione intellettuale di Valerio Di Battista, che ne fu fondatore e unico direttore, e alla lungimiranza imprenditoriale di Paolo Sonino, che si

<sup>3</sup> Ciribini G. (1946), *L’analisi tecnica delle dimore rurali*, Marzorati, Como-Milano.

<sup>4</sup> Ciribini G. (1984), “Tecnologia e/o ambiente”, *Nuova civiltà delle macchine*, 2, giugno.

<sup>5</sup> Bosia D. (1990), “La normativa dell’impatto ambientale”, *Notizie. Federazione inter-regionale degli ordini degli architetti del Piemonte e della R.A. Valle d’Aosta*, n. 9.

impegnò a pubblicarla per i tipi della sua Editoriale PEG. L'ispirazione di fondo era l'assoluta convinzione che il compito presente e prossimo dell'architettura dovesse identificarsi nella rigenerazione dei sistemi insediativi e, di conseguenza, che fosse necessaria una profonda revisione dei paradigmi culturali del progetto. L'attenzione si spostava dall'invenzione e produzione di nuova architettura, alla cura e alla riqualificazione dei tessuti edificati e del patrimonio esistente intesi come risorsa "multi valoriale". Ciò implicava non solo una rifondazione teorica della cultura progettuale degli architetti, ma anche una articolata riformulazione metodologica e un diffuso aggiornamento delle tecniche e degli strumenti conoscitivi, analitici, operativi, a tutte le scale e per tutti gli attori del settore. L'ambizione di *Recuperare* era di dare voce a questa rivoluzione, i cui sintomi si potevano riconoscere da qualche tempo in diverse nicchie ai margini della cultura progettuale *mainstream*, e di connettere tra loro studi, esperienze e sperimentazioni mantenendo un orizzonte aperto, multidisciplinare, multi scalare, internazionale, rigorosamente estraneo a logiche di appartenenza accademica.

Di questa vera e propria avventura, che coinvolse molti studiosi già noti e moltissimi giovani destinati a carriere di tutto rispetto, l'entusiasmo e la curiosità intellettuale di Giuseppe Ciribini furono un indubbio elemento propulsore. I consolidati interessi di Ciribini nei confronti delle teorie sistemiche, la sua padronanza dei metodi di progettazione razionale e di manutenzione industriale, la sua competente frequentazione del pensiero filosofico, trovarono un felicissimo terreno di cemento nel nuovo e composito campo interdisciplinare che si andava definendo come "progetto per il costruito esistente", di cui *Recuperare* si era fatto portavoce. I suoi articoli sulla rivista, producevano fertili cortocircuiti tra territori contigui ma di fatto fino ad allora incomunicanti, come il mondo della manutenzione edilizia di derivazione industriale e quello del restauro dei monumenti, divisi da un abisso disciplinare, teorico e metodologico ma tuttavia accomunati dal nodo centrale del binomio tempo/costruzione. A proposito del "multiverso" rappresentato dal patrimonio costruito, richiama la necessità del ricorso a molteplici chiavi d'interpretazione: «l'informazione sembra agire sull'oggetto architettonico in due modi: nel modo della rimembranza e nel modo ermeneutico della reinterpretazione» (*Recuperare*, n. 19, 1985).

Ciribini affrontava questioni apparentemente consolidate da punti di vista inediti, esaltandone la problematicità, facendo irrompere il vocabolario e i significati della tecnologia in argomenti di tutt'altra derivazione. A proposito del cantiere preindustriale, scriveva frasi come: «anche volendo rimanere nell'ambito delle operazioni tradizionali i dati di informazione ri-

guardanti gli interventi possono, se convenientemente elaborati, servire a prevedere il modo di condursi di eventi successivi»; «la qualità è carattere suscettibile di essere degradata nel tempo: è cioè soggetta a trasformazioni, a cambiamenti e pertanto può costituire oggetto di trattamento cibernetico» (*Recuperare*, n. 6, 1983). Auspicava che la manutenzione diventasse «un'attività sistematica e programmata nella sfera delle costruzioni» (*Recuperare*, n. 6, 1983) senza stancarsi di mettere in luce la definizione teorica dei confini della manutenzione degli edifici rispetto alla manutenzione industriale *tout court* (*Recuperare*, n. 36, 1988).

Da tecnologo, era consapevole dei nessi contraddittori tra volontà e azione nell'ambito dei processi regolatori e prestava un'attenzione particolare al ruolo fondante dell'etica nello studio e nell'interpretazione dei processi decisionali. Nell'argomentazione sull'antinomia tra norma e progetto (*Recuperare*, n. 13, 1984), rileva come la centralità del soggetto progettante gli impedisca di ricorrere alla norma come elemento attenuante della propria responsabilità, che è invece strutturalmente assoluta. L'attribuzione al "tecnologo" del ruolo di *coordinatore di sistemi progettuali* derivava dall'elaborazione di questo principio di responsabilità progettuale come fondamento e orientamento nel percorrere "le complesse teorie attuali della sistemica sociale": direzione resa necessaria nel disorientamento della società post-industriale. L'etica del progetto, dunque, comporta la subordinazione della tecnica: «Da tecnologi quindi (e ciò potrebbe parere paradossale) riteniamo sia auspicabile che l'esercizio del pensiero possa limitare i pericoli del fare, in un tempo in cui l'evanescente presente viene delineato quale unico scenario reale» (*Recuperare*, n. 32, 1987).

I riferimenti di Ciribini, spesso eterogenei quanto eterodossi, potevano a volte apparire evocativi, quando non labili; si trattava, al contrario, di un incedere rapsodico del discorso capace di scuotere l'eventuale pigrizia mentale dell'interlocutore proprio in virtù del suo passo precipitoso e diseguale, assolutamente ancorato a una robustissima visione del mondo nutrita di integrità morale e saldezza intellettuale.

E ancora, evocando la nozione di complessità per interpretare i sistemi insediativi, riconoscendone la natura indefinitamente molteplice, sfuggente alla possibilità di osservazioni univoche e interpretazioni causali, Ciribini era capace di esprimere un intendimento poetico che riecheggiava il Calvino delle "Città invisibili": «La vita della città avanza per episodi, dove qualcosa sempre scompare, qualcosa sempre permane, qualcosa sempre muta, indefinitamente, nell'arco del suo slancio vitale...».

**Scritti di Giuseppe Ciribini pubblicati su *Recuperare* – I serie (1982-1994)**

- “Durabilità e problemi manutentivi nelle attività di recupero”, *Recuperare*, 6, luglio-agosto 1983, pp. 172-175.
- “Il sistema normativo”, *Recuperare*, 13, settembre-ottobre 1984, pp. 396-398.
- “Il sistema informativo – presupposti e pregiudizi”, *Recuperare*, 19, settembre-ottobre 1985, pp. 356-358.
- “Il laboratorio dei virtuosi – lo stato emotivo come nuova dimensione progettuale della città”, *Recuperare*, 22, marzo-aprile 1986, pp. 98-101.
- “Dioniso, architetto di un ordine che esclude la legge – critica alla “concretezza” del presente”, *Recuperare*, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 766-767.
- “La manutenzione progettata – spunti per una ricerca”, *Recuperare*, 36, luglio-agosto 1988, pp. 418-419.
- “La svolta epistemologica di una disciplina rinnovata e ritrovata: la cultura tecnologia nell’arte del costruire”, *Recuperare*, 45, 1990; recensione a: Zorgno A.M. (1988), *La materia e il costruito*, Alinea, Firenze.
- “Le retoriche dell’industrializzazione edilizia”, *Recuperare*, 46, 1990; recensione e commento a: Gabetti R., Olmo C. (1989), *Alle radici dell’architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Einaudi, Torino.
- “Il mantenimento e la trasformazione nelle discipline del costruito”, *Recuperare*, 49, settembre-ottobre 1990, pp. 512-513; recensione e commento a: Dezzi Bardeschi M. (1989), *Conservazione e metamorfosi. Cosmogonie, bestiari, architetture, 1978-1988*, a cura di G. Guarisco e V. Locatelli, Alinea, Firenze.

Tra i contributi al periodico *Recuperare* si ripropone, in questa sede, l’articolo *Il laboratorio dei virtuosi – lo stato emotivo come nuova dimensione progettuale della città*, pubblicato sul n. 22 nel 1986.

**Il Laboratorio dei Virtuosi. Lo stato emotivo come nuova dimensione progettuale della città<sup>6</sup>, di Giuseppe Ciribini**

*Laboratorio dei Virtuosi* era la locuzione qualificante data da un conoscente romano dell’epoca al tipo organizzativo proposto dallo studio londinese dei fratelli Adam (architetti scozzesi del XVIII secolo) soprattutto in relazione alle capacità organizzative del maggiore Robert che, «uomo dalle ampie visioni e delle grandi sintesi», sapeva anche gestire clienti, forza lavoro e risorse personali per il miglior esito delle proprie attività (J. Rykwert)<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Relazione tenuta al Convegno “La città come progetto continuo” svoltosi a Teramo il 29-30 novembre ’85 in occasione del premio di architettura TERCAS, pubblicata in *Recuperare*, 22, 1986.

<sup>7</sup> Rykwert J. (1984), *Adam*, Electa, Milano, p. 98.